

L'IMPRENDITORE UN'ORA E MEZZO DAVANTI AL PM

Scalata di Bolloré a Mediaset Berlusconi jr teste in procura

F MANUELA MESSINA
MILANO

L'elicottero del padre, ed ex premier, è appena ripartito dal Salone del Mobile, quando Pier Silvio Berlusconi arriva in procura a Milano per deporre come testimone nell'inchiesta sulla scalata estiva del gruppo francese guidato da Vincent Bolloré al Biscione e costata al primo azionista francese di Telecom un'iscrizione sul registro degli indagati per agiotaggio.

Il numero uno di Mediaset, con la sua presenza zittisce così, una volta per tutte, le voci di una trattativa con Vivendi che metta fine alla querelle giudiziaria giocata su due fronti: quello civile e quello penale. Nell'ora e mezza passata a testimoniare in un ufficio al quarto piano del Palazzo di Giustizia, Pier Silvio Berlusconi prova a chiarire i passaggi fondamentali del mancato affare con il colosso francese. I suoi avvocati Salvatore Pino e Niccolò Ghedini, che lo accompagnano alla porta della stanza dove lo raggiunge poco dopo il pubblico ministero, rimangono ad aspettarlo fuori. Berlusconi junior è solo l'ultimo dei testi "eccellenti" sentiti dal pm Bonardi, che ha in mano il fascicolo sulla presunta manipolazione del mercato da parte dei francesi di Vivendi. Lunedì scorso era stato sentito il cfo di Cologno Monzese, Marco Giordani, e a gennaio Tarak Ben Ammar, consigliere di

amministrazione di Vivendi e di Telecom e mediatore nel contratto di acquisto di Mediaset Premium.

«Non posso dire nulla, sono qui come teste. È tutto coperto da segreto», spiega infatti all'uscita Pier Silvio. Sul tavolo del pm Bonardi, gli atti sul presunto agiotaggio messo in atto dal gruppo guidato da Vincent Bolloré, indagato insieme all'ad Arnaud de Puyfontaine. Un'inchiesta nata lo scorso 13 dicembre dopo l'esposto presentato da Fininvest alla procura di Milano e alla Consob in seguito al rastrellamento di titoli Mediaset da parte del gigante dei media transalpino. Gli aspetti da chiarire, nella deposizione di Berlusconi junior, sono tanti e complessi quanto l'ipotesi accusatoria. Ossia che il colosso guidato abbia volontariamente mandato all'aria l'accordo sull'acquisto della pay-tv Premium, per sfruttare a proprio vantaggio il calo delle quotazioni del gruppo fondato e controllato dalla famiglia Berlusconi. E tentare così quella scalata ostile che consentì loro di salire fino a quasi il 30 per cento del capitale di Cologno Monzese. La mancata vendita di Premium ai francesi sarebbe costata al gruppo televisivo - che licenzierà i conti ad aprile - circa 100 milioni di euro di perdite. «Una mazzata» aveva sintetizzato il numero uno di Mediaset, deciso più che mai, sembra a questo punto, a ricorrere alle vie legali per ottenere giustizia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

